

CITTAREALE E LA SUA ROCCA NELLE FONTI STORICHE ED ICONOGRAFICHE

Dott. Roberto Lorenzetti
Archivio di Stato di Rieti

I PRECEDENTI

Il Vicus Phalacrinae, vero e proprio presupposto insediativo dell'attuale Cittareale, non rivestiva un particolare ruolo strategico nell'antichità pur se lo ritroviamo indicato nella celeberrima Tabula Peutingeriana, così come nell'itinerario di Antonino.

Strabone lo definisce modicus, cioè a dire piccolo, e la sua notorietà deriva piuttosto dal fatto che nel 9 d.C. vi nacque l'imperatore Vespasiano a cui va aggiunto il fatto, tutt'altro che secondario, che nel suo territorio transitava l'antica via Salaria rilevata dallo stesso Persichetti all'inizio del secolo che ne indicò un chiaro tratto nei pressi della collina di Macchia dei Cervi. (1)

Qualche decennio prima dell'esame del Persichetti, nel 1887, venne rinvenuto un'altro tratto dell'antica consolare durante i lavori di costruzione della strada per Amatrice e in tale occasione furono recuperati diversi reperti archeologici. (2)

Della intensa frequentazione della valle in epoca romana ne sono testimonianza le numerose tombe rinvenute nel corso dei lavori di costruzione del muro di cinta del cimitero di S. Croce così come, nello stesso sito, ma ad un livello più basso, il rinvenimento di un capitello dorico, avanzi di pavimentazioni e numerosi altri reperti. Nel periodo longobardo sono ricordati gli scabini di Falacrine, segno evidente che era questa una zona di riorganizzazione agraria che, dopo la riforma di Carlomagno, prevedeva appunto figure istituzionali come queste che andarono a sostituire gli assessori occasionali dei tribunali.

FONDAZIONE DI CITTAREALE

La nascita di Città Reale è controversa. C'è chi la ritiene fondata sulle rovine della mitica Apolline da re Manfredi di Svevia nel 1261.

Questa ipotesi avanzata per la prima volta dal Di Cesare nel 1837 (3), è quella che ha trovato maggior seguito, ed è stata costantemente ripresa da tutti gli autori che si sono interessati a questo territorio, a volte senza neanche citarne la fonte principale, come fa il Palmegiani, di certo senza mai verificare le fonti del Di Cesare. (4)

In realtà l'ipotesi del Di Cesare, piuttosto che su fonti certe, appare più elaborata per enfatizzare l'opera di re Manfredi ascrivendogli anche opere che in realtà appartengono ad altre epoche.

Per altro il Di Cesare muove dall'assunto che l'edificazione di Cittareale sia stata opera dei ribelli di Erice, inviati appunto da Manfredi, al quale per altro avevano ucciso lo zio Federico Maletta, ad edificare una città sui resti della mitica Apolline.

L'ipotesi è del tutto inconsistente se non altro perché dovremmo ipotizzare che re Manfredi avesse inviato a costruire una nuova città, e a edificare una delle principali strutture di difesa del suo regno, fornendo loro anche ingenti mezzi finanziari, proprio coloro che avevano agito contro di lui in Sicilia.

Anche il D'Andreis coglie l'evidente contraddizione, ma poi, forse per comprensibili motivi municipali, sposa l'ipotesi della fondazione in questo periodo. (5)

Ipotesi basata unicamente su un assunto del quale egli stesso coglie l'assoluta non credibilità.

Già nel 1650 l'arciprete Raimo Ferrocci elaborò una relazione storica di Città Reale sostenendo che a fondarla fosse stato Roberto d'Angiò. (6)

Il Ferrocci sostiene come Città Reale sia nata dalla fusione di più nuclei abitati, contestualmente abbandonati, il principale dei quali era Falacrine.

Dello stesso avviso appare essere l'autorevole Antinori nei suoi appunti della fine del XVIII secolo. L'Antinori nota come nel

1329 tal Giovanni di Bernardino, notaio, poneva la sua residenza a Falacrine, segno evidente della non esistenza di Cività Reale che come vedremo, venne fondata proprio quello stesso anno, o era in corso di edificazione, tanto da individuare come luogo di propria rogazione ancora Falacrine che scomparirà con la nascita del nuovo centro.

Esisteva di certo nel 1360, quando la città veniva tassata per le decime papali da Rieti in quanto parte della diocesi. (7)

Difficile avere dubbi sulla fondazione di Cittareale che può essere individuata proprio nel 1329 per opera di Roberto D'Angiò all'interno di una vasta operazione strategica intesa a rafforzare uno dei più nevralgici punti di confine verso Cascia e Norcia, caratterizzate in questo periodo da evidenti mire espansionistiche. (8)

L'esenzione fiscale per un quindicennio a partire da questo anno, fatta appunto per stimolare la concentrazione di popolazione all'interno del nuovo centro, comprova in tutta evidenza tale ipotesi. (9)

Quindi la storiografia su Cittareale segue due diversi percorsi, il primo dei quali muove dall'ipotesi, tutt'altro che suffragata documentariamente, del Di Cesare che la vorrebbe fondata nel 1261, e su tale scia si sono susseguiti numerosi scritti senza alcuna reale verifica in proposito.

Sull'altro fronte c'è l'ipotesi del 1329, suffragata, non solo da documentazione certa, ma anche dalle precedenti intuizioni settecentesche dell'Antinori e, addirittura seicentesche, di Raimo Ferrocchi.

Tre anni dopo la sua fondazione, nel 1332, Roberto d'Angiò che al tempo si trovava a Castellammare, assunse precise decisioni riguardo all'assetto del territorio della nuova città.

Lo riporta chiaramente l'Antinori che scrive: (10)

"Dal Re del agosto 1332 da Castel amare dove stava dal Giugno si provvide per lo buonos tato del territorio di Città Reale, inculcata la difesa ai capitani dell'Aquila , e della montagna d'Abruzzo, e agli ufficiali e Università delle terre convicine , a tenore di quanto gli era stato rappresentato, che gli uomini delle valli di Radeto, di Falagrina, e della terra Camponesta, o sia Camponesca, dai quali

era stata costruita essa Città Reale, venivano spesso molestati da invasioni, e da scorrerie. Da quei luoghi da quali s'era formata. La nuova comunità si denominavano alcune delle famiglie..."

L'Antinori prosegue sostenendo ancora che con grande probabilità il nucleo di origine della fondazione doveva essere stato Falacrina:

"Ed era la valle falacrina probabilmente quella in cui l'antico vico di Falacrina era decaduto, e ridotto a segno di non essere restata in piedi che la chiesa di S. Silvestro, che arcipretale era, e che serba ancora il sigillo fatto in questo, o nel precedente secolo coll'impronta della Santissima Vergine nell'alto, e nel basso dell'Arciprete in atto d'orare, e coll'epigrafe intorno: Sigillo dell'Arciprete di S.Silvestro di Falagrina (1) (SIG. ARCHY.PRI. D.S. SILV. FAL-LAGR.)

Combina un indice antico delle parrocchie della diocesi Reatina serbato in archivio della cattedrale in cui è notata fra le altre quella di S. Silvestro di Falacrino." (11)

Di fatto nella seconda metà del trecento Cittareale doveva essere già largamente strutturata.

In un atto notarile del 1375 nel quale tal Nicola di Allone decise per alcuni lasciti, si fa chiara menzione delle chiese di S. Antonio, S. Pietro e S. Spirito di Civita Reale (12)

Nel 1396 fu costruita la chiesa di S. Maria Assunta , detta S. Maria in Piazza. (13)

Nel 1383 il re Luigi 'Angio iscrisse nel suo testamento una messa perpetua per se stesso e sua moglie da celebrarsi appunto nella chiesa parrocchiale di Cittareale , erroneamente chiamandola Cattedrale, o piu' semplicemente per un refuso del notaio di corte. (14)

LA ROCCA

Ovviamente quanto detto sulla fondazione di Città Reale può essere traslato per l'edificazione della sua rocca. Una struttura militare decisamente imponente capace a cui era affidato sicuramente il compito di garantire la sicurezza di una vasta zona dello stato.

La riprova di ciò, quantomeno della non esistenza di tale rocca nel periodo federiciano l'abbiamo esaminando l'elenco dei castelli e domus secondo Eduardo Sthamer (15)

Lo Sthamer cita i castelli di Introduci (Antrodoco), Petrelle (Petrella), Calcariola, Mareri, tra quelli presenti in Abruzzo.

Lo Sthamer utilizza una lista di castelli redatta il 28 novembre 1269, e non vi è affatto riportato quello di Città Reale che, secondo il Di Cesare era stato costruito appena 8 anni prima e di rilevanza strategico militare sicuramente maggiore rispetto a quelli citati.

Esiste un altro documento del 1271 che riporta ancora l'elenco dei castelli esistenti in Abruzzo ma ancora una volta è assente Città Reale, mentre, rispetto alla lista del 1269, vi si trova aggiunto quello di Capradosso.

La struttura difensiva federiciana in questa area geografica era quindi affidata ai castelli di Antrodoco e Mareri, posti strategicamente su due assi stradali montane di accesso al regno.

Anche la tesi che vuole la rocca di Civita Reale edificata da Carlo d'Angiò e poi proseguita da Roberto, trova poco credito nel fatto che le strategie della corna in quel tempo andavano in una direzione opposta.

Il numero dei castelli in Abruzzo era particolarmente alto ed elevatissimi i costi di gestione.

La concessione dei castelli in feudo poteva apparire una soluzione, ma questa aveva più volte fatto emergere i suoi limiti alimentando un processo di riduzione del potere centrale.

Nel 1267 Carlo insediò una commissione con l'incarico di relazionare sull'effettivo valore strategico dei castelli abruzzesi. Lo scopo era evidente. Se gestirli era troppo costoso e darli in feudo troppo pericoloso, non restava che l'ipotesi di distruggere quelli meno strategicamente rilevanti.

L'idea, che forse nella prima fase rimase tale, prese corpo dopo la perdita della Sicilia e le evidenti aumentate difficoltà del Regno.

Il problema dell'eccesso del numero dei castelli nell'area abruzzese tornò ad porsi con forza, così come quello dell'inadeguatezza delle guarnigioni.

Nel 1284 il principe Carlo decise di distruggere almeno otto castelli tra i quali quelli di Petre Alte, Marerii e Introducano. (16) C'è da ritenere che tale strategia venne realmente realizzata in quanto in un documento del 1283 relativo alle contribuzioni dei comuni per il pagamento delle guarnigioni dei castelli, nell'elenco di questi non vengono piu' menzionati nei tre dell'attuale territorio reatino, negli altri cinque inseriti nell'elenco degli otto da distruggere nel 1284. E' evidente a questo punto che nel momento in cui Cascia e Norcia nella prima parte del trecento intensificano le loro spinte espansionistiche una larga fetta dello Regno si trovava tragicamente scoperta.

E' questa dinamica che con larga probabilità si trova alla base motivazionale dell'edificazione di una struttura militare tanto imponente da affiancare ad un centro di nuova fondazione come Cittareale che produsse un forte processo di accentramento della popolazione precedentemente sparsa nella campagna e nei piccoli centri preesistenti

Va tenuto poi presente che il devastante terremoto del 1315 aveva provocato danni elevatissimi alle strutture preesistenti nei vari piccoli centri tanto da far prendere piede l'idea di avventurarsi in una nuova edificazione strutturale. Va per altro tenuto presente che questo è un momento di forte riorganizzazione strategica di questa parte dello stato da parte degli Angioini. Basti pensare alla fondazione di Cittaducale nel 1311 da parte di Carlo d'Angiò, ma che si concretizzò largamente sotto Roberto.

Amatrice, da sempre ostile agli Angioini venne riconquistata da Riccardo de Bellovidere, e largamente ristrutturata.

Carlo d'Angiò la eresse a sede della Capitanìa di Montagna , una nuova magistratura istituita proprio per affermare il potere regio nelle parti piu' periferiche del regno.

In questo quadro strategico la rocca di Città Reale svolse un ruolo centrale nel controllo della linea di confine del regno.

Le vicende della rocca si fondono ovviamente con quelle del nucleo urbano di Cittareale.

Durante il governo, non molto esaltante della regina Giovanna I dal 1343 al 1382, Cittareale seguì le sorti di incertezza di tutta la regio-

ne, aspramente contesa da varie fazioni che tentavano di conquistarne il predominio. Le mire aquilane verso Cittareale erano tutt'altro che nascoste e nel 1421 il capoluogo abruzzese ottenne dalla regina Giovanna II l'annessione di Cittareale con la sua fortezza.

L'Antinori parla di un possesso già esistente da parte dell'Aquila, ma ciò appare più legato ad una delle argomentazioni aquilane espresse al tempo per arrivare al possesso e controllo dell'imponente struttura difensiva. (17)

Nel 1421 La città dell'Aquila dalla quale era da qualche tempo posseduta Civita Reale, colla sua fratellanza ed era stata difesa da un ostacolo, e con benignità amichevolmente trattata ottenne dalla Regina Giovanna II di venire perpetuamente unita, ed incorporata essa città con tutti uomini, Vassalli, Redditi di questi, tenimenti, territori, diritti, giurisdizioni, ragioni e pertinenze, purchè l'Università ne fosse contenta. Di modo che questa fosse un membro al corpo dell'Aquila, e suo distretto, e nelle collette contribuzioni, tasse, pesi reali, e personali vi fosse quella connessione che era fra la città e il territorio Aquilano sotto il Governo di una sola Capitania, e salvi sempre i dritti reali, invocati qualsivogliano privilegi di concessione in contrario. Se ne descrissero i confini giusta i territori della città di Cascia della città di Norcia, della terra dell'Amatrice e di altri.

Per altro va aggiunto che l'incorporazione del quarto di S. Pietro extra, avvenne con forti contrasti e dovette essere riconfermata nel 1458 dal re Ferrante e ancora nel 1496 dal re Federico. (18)

Nel 1424 una forte coalizione formata da Amatrice, Accumuli e Ascoli, attaccò Cittareale che alla fine venne fortemente saccheggiata.

Non si trattò di una delle tante spedizioni che pur si erano avute in passato, ma di un lungo periodo di guerra durato dal 1424 al 1428. In un documento dell'archivio parrocchiale si legge:

"La trerra di Civitareale è stata disfatta e disabitata et abbandonata dalli abitanti per le guerre et peste et intercetera specialmente per la guerra che ebbe con l'Amatrice nell'anno 1424-25-26-27-28 et altri anni ancora. (19)

In questa occasione l'archivio comunale venne bruciato e si perse definitivamente la documentazione relativa alla demanialità di

Cittareale, i catasti, e di certo ogni documento che oggi ci avrebbe consentito di ricostruire più dettagliatamente le vicende di questa struttura militare. E' evidente che la Rocca riportò notevoli danni solo in parte riparati.

Nel 1442 il re Alfonso D'Aragona confermò Cittareale ad Antonuccio Camponeschi , e quindi all'Aquila. (20)

Nel 1461 la Rocca era in piena funzione tanto che la guarnigione, per volontà del municipio dell'Aquila, si accrebbe di numerosi uomini provenienti soprattutto da Borbona e Posta. Il motivo era sempre l'attrito e i nuovi assalti da parte degli amatriciani che però nel 1464, nel tentativo di assaltare la rocca, lasciarono sul campo cinquanta uomini. (21) L'anno successivo, nel 1465, il re Ferdinando I intervenne nella questione tra Cittareale e Amatrice tentando di risolvere un attrito che aveva accompagnato come un'ombra la vita delle due comunità negli ultimi decenni. (22)

"Re Ferdinando scrisse agli uomini, che chiamò nobili, ed egregi della terra dell'Amatrice , non potere a lui occorrere più modesta cosa, quanto che i suoi fedeli sudditi posposta ogni ragione di ben vivere, di fatto e contra dritto, e l'onesto prorompevano in scandali con forza, e con mano armata, dal che l'autorità della dignità Reale veniva diminuita, ed appariva che essi o non sapevano o non potevano governare se stessi: che pervenuto appena alle sue orecchie per Querela della Città dell' Aquila con mano armata molti beni mobili in quantità notevole : presi e posti in carcere alcuni di Città Reale distrettuali dell'Aquila; sentendo con dispiacere e disprezzo della sua maestà, aveva pensato, a non esser da tollerare, volendo dare a ciascuno al sua ragione, e frenare si fatte violenze. Comandava perciò ad essi, che fra dieci giorni realmente dovessero restituire agli aquilani, e a quei di Civica Reale tutti i beni senza niuna diminuzione, co' danni, ed interesse, rimossa ogni eccezione, e liberar dalle prigioni gl'huomini di Città Reale, che se mai pretendevano contro di questi, e di quelli qualche ragione , mandassero pure i loro sindaci, e Procuratori a lui perché sarebbe stata amministrata giustizia.

Cominava finalmente pena di mille ducati".

La questione in realtà non si risolse affatto ed appena 9 anni dopo, nel 1475, gli amatriciani tornarono ad assalire la rocca, e la cosa si ripeté nel 1479.

Il motivo questa volta va ricercato nel fatto che Ferrante D'Aragona nel 1473 confermò ulteriormente Cittareale all'Aquila, annullando di fatto le aspettative amatriciane di annetterla.

L'importanza strategica della rocca venne sottolineata dal fatto che Ferrante D'Aragona concesse questa volta all'Aquila solo il nucleo urbano di Cittareale, mentre avocò alle truppe regie la rocca. (23) I danni subiti dalla rocca in questa occasione furono ingenti. Si parla di una vera e propria demolizione di una parte di essa, così come di parti del nucleo abitato di Cittareale.

L'Antinori appunta questo avvenimento sottolineando il fatto che proprio in questa occasione la rocca venne, almeno parzialmente, ricostruita.

Scrive l'Antinori: (24)

"Nel 1479 per differenze cogli aquilani le genti dell'Amatrice fecero insulto contro di Cività Reale, e sua Rocca e demolito un meno una porzione di questa, che di alcune case. Il Re accorse a favore degli Aquilani, e spedì commissario Giovanni Pou Luogotenente della Regia Camera, e costui per procedere alla riconciliazione fece dagli aquilani consegnare la Rocca di Civica Reale in potere del conte di Maddaloni, da essere poi restituita all'Aquila in caso che la pace non seguisse. Conferò agli aquilani il possesso della terra. **OBBLIGO' GLI AMATRICIANI A RIEDIFICARE QUANTO DELLA ROCCA E DELLE CASE** era stato demolito rimise qualunque scandalo avessero i CIVITARESI commesso e fece inquirere contra i capi della fazione Matriciana".

I lavori si protrassero a lungo tanto che nel 1494 si realizzò una cisterna, e un altro documento dello stesso anno si fa esplicito riferimento alla "...fabbrica della fortezza di Civita Reale" alla quale contribuiva anche l'Aquila ed altre località del Regno, sotto la guida del Commissario Regio (25)".

Probabilmente l'immagine della rocca di oggi deriva proprio da questa ristrutturazione del tardo Quattrocento.

LE RAFFIGURAZIONI STORICO ICONOGRAFICHE DI CITTAREALE E DELLA SUA FORTEZZA

I documenti che abbiamo a disposizione in questo senso sono decisamente scarsi seppur, in alcuni casi, di grande interesse. (26) Abbiamo già fatto cenno all'indicazione di Falacrine nella ben nota Tabula Peutingeriana elaborata nel III secolo d.C ed aggiornata nel IV e V, copiata tra l'XI e XII secolo della quale non resta l'originale, ma la copia, conservata a Vienna, sapientemente incisa dal Mannert nel 1824.

Il dato non ci fornisce particolari indicazioni, se non quella della considerazione dell'antico visus di Falacrine dovuta con molta probabilità al fatto di essere la terra natale dell'imperatore Vespasiano.

Ritroviamo il territorio di Cittareale nella cartografia ufficiale del Regno di Napoli a stampa con tutti i limiti del caso sia in termini di precisione rappresentativa, sia per l'arco temporale coperto da questa documentazione. Nel 1624 Filippi Cluverii, pubblicò la sua *Italia Antiqua. Opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis aere expressis illustratum. Ejiusdem Sicilia Sardinia et Corsica.*

Cluverii, umanista e geografico di Danzica visitò l'Italia tra il 1615 e il 1618 e produsse la sua opera pubblicata postuma nel 1624 dal suo autorevole allievo Luca Holstenio. Egli è ritenuto a ragione il padre della moderna geografia e topografia storica basando il suo lavoro sul concetto della non sovrapposizione della dimensione storica con quella contemporanea.

In tale opera Cluverii inserì la carta storica *Sabinorum et Marsorum agri descriptio* dove, lavorando sui testi classici, indica nell'alta valle del Velino solo il centro demico di Falacrinum.

Al 1636 risale la rappresentazione di Cittareale e la sua valle presente come particolare nella Galleria delle Carte Geografiche del palazzo Vaticano. In realtà l'originario impianto dei quaranta affreschi che vi sono presenti risale alla metà del '500 quando Gregorio XIII volle raffigurare nel corridoio del palazzo le diverse parti dello stato.

Nel biennio 1580-81 Egnatio Danti preparò i cartoni delle piante successivamente riportati su muro per opera di diversi pittori. Il lavoro venne fatto molto in fretta e l'opera finale venne più volte criticata nel mondo della cartografia rinascimentale.

Vi pose riparo Urbano VIII che nel 1636 incaricò Luca Holstenio, allievo del Cluverii, del rifacimento complessivo dell'opera.

L'Holstenio, nel suo affresco dedicato all'Abruzzo raffigura l'area territoriale di Cittareale rappresentando sia il nucleo urbano che il centro diruto di Falacrine, così come il castello del Cardinale.

In questo come in altri casi, la cartografia napoletana fino al XVIII secolo riamase fortemente legata all'impronta maginiana senza particolari evoluzioni.

Occorrerà attendere il 1781 perché si avviasse un lavoro decisamente innovati. Ferdinando IV incaricò il geografo padovano Antonio Rizzi-Zannoni che in precedenza aveva già lavorato alla Carta geografica della Sicilia Prima o sia Regno di Napoli pubblicata a Parigi nel 1796, di realizzare un nuovo "Atlante del Regno di Napoli".

Dietro all'incarico affidato al geografo napoletano si ritrova quella figura illuminata dell'abate Ferdinando Galiani che contribuì fattiva mente alla realizzazione dell'opera nella quale vedeva l'opportunità di arrivare ad una maggiore e più corretta conoscenza del territorio, da utilizzare come supporto per una moderna azione di intervento politico ed economico. Dietro all'opera del Rizzi Zannoni, e alla sua prestigiosa Officina Topografica, si ritrovano quindi le necessità di quella borghesia illuminata napoletana indirizzata tra l'altro a far fuoriuscire il Regno dall'influenza spagnola tentando di portarlo sotto la protezione austriaca e inglese. Per far ciò era necessario avere un'esatta consapevolezza del territorio sia in termini socio economici che visivi al fine di programmare da un lato un'attenta politica modernizzatrice, e dall'altro un'efficace azione militare. Il geografo padovano era però poco incline a legare la sua opera a questo o a quel progetto politico. Ciò che veramente gli interessava era di portare avanti il suo innovativo lavoro scientifico mettendolo a disposizione delle

diverse realtà politiche che si susseguirono nel suo tempo, o più semplicemente servendosi di esse.

Così ritroviamo il Rizzi Zannoni ad operare all'interno di quell'effimero clima riformatore borbonico degli anni Ottanta, e successivamente a redigere le carte della catena alpina e della Lombardia funzionali alle posizioni antifrancesi di Maria Carolina e alla sua politica filo austroinglese, ma subito dopo, nel breve periodo della Repubblica partenopea, non si fece scrupoli nel firmare una convenzione voluta dal generale Championnet che, non riuscendo ad impadronirsi dei materiali del suo Ufficio Topografico, gli propose di recarsi a lavorare in Francia, cosa che non si realizzò soprattutto per il rovinoso crollo del dominio francese che lo portò successivamente a riprendere il suo lavoro al servizio della restaurazione borbonica.

I prodotti cartografici del Rizzi Zannoni che interessano il territorio di Cittareale e in genere dell'ex circondario di Cittaducale, al tempo nel Regno di Napoli, vanno considerati con grande attenzione in quanto rappresentano il primo esempio di cartografia moderna fondata su rilevazioni geodetiche di questo territorio.

Già nella sua prima carta del Regno di Napoli del 1796 l'ex circondario di Cittaducale viene rappresentato in modo innovativo rispetto alla cartografia precedente, di cui vengono eliminati gran parte degli errori relativi ai nomi dei centri abitati, a parte l'eccezione di Introdoco per Antrodoco, e alla loro collocazione topografica pur se la loro raffigurazione è in forma del tutto individualistica.

Il sistema idrografico è migliore di quelli precedenti, mentre quello orografico è rappresentato in modo semiprospectico con forti ombreggiature che spesso rendono difficoltosa la lettura dei toponimi.

Va inoltre sottolineato come per la prima volta la rete stradale viene suddivisa con segni diversi tra percorsi rotabili e tratturi.

Malgrado i passi in avanti rispetto alla realtà precedente, la carta presentava ancora numerosi limiti soprattutto se rapportata ai livelli di precisione raggiunti dallo Stato Pontificio dove Maire e Boscovich già nel 1755 avevano pubblicato il loro "Atlante" rea-

lizzato in base alle osservazioni geodetiche e astronomiche del territorio.

Essa ebbe comunque una considerevole fortuna e venne utilizzata da numerosi altri cartografi il principale dei quali fu Antonio Zatta che utilizzò i dati per la rappresentazione dell'area abruzzese nel suo "Atlante Nuovissimo" del 1784 anche se la raffigurazione del confine con lo Stato Pontificio compresa l'area del territorio di Cittareale, è assai più approssimativa rispetto a quella presente nella pianta del Rizzi Zannoni, così come il sistema idrografico e quello orografico.

In modo decisamente più preciso viene rappresentato l'ex circondario di Cittaducale nell'"Atlante" compilato dal Rizzi Zannoni e pubblicato tra il 1786 e il 1808 con diverse aggiunte fino al 1813, l'ultima delle quali fu una nuova Pianta del II Abruzzo Ulteriore realizzata su incarico del governo napoletano dall'ingegnere reatino Antonio Sempiterni Folotti che corresse diversi errori presenti nella carta redatta in origine dal geografo padovano".

I rami relativi all'Abruzzo vennero incisi tra il 1804 e il 1808, cioè a dire circa un ventennio dopo che furono raccolti i dati sul terreno".

Il rilevamento diretto sul territorio con i più moderni mezzi tecnici portò il geografo padovano a compilare una carta dell'Abruzzo senza precedenti, con un ricco e preciso mosaico di informazioni che spesso si estesero alle chiese rupestri, agli altipiani, e perfino alle presenze archeologiche.

Particolarmente precisa si presenta l'idrografia, estesa anche agli affluenti e ai subaffluenti dei fiumi principali.

Le are montane sono raffigurate in modo prospettico-scenografico e questo è forse l'unico limite dell'opera del Rizzi Zannoni che volle combinare insieme la precisione dei rilievi planimetrici del territorio e dei suoi elementi con la raffigurazione estetizzante dei rilievi, più vicina ai concetti espressivi seicenteschi che alle innovazioni tecnico scientifiche di cui egli stesso fu portatore.

Si tratta di un'opera importante in quanto ci fornisce precise indicazioni riguardo ai limiti territoriali dei comuni, dei circondari e dei distretti, oltre naturalmente alle infrastrutture viarie presenti

sul territorio del quale vengono anche fornite notizie relative alla popolazione e all'economia.

Nello stesso periodo Benedetto Marzolla, che aveva imparato il mestiere di cartografo presso l'Ufficio Topografico del Rizzi Zannoni, iniziò a lavorare al suo apprezzato "Atlante Corografico, storico e statistico del Regno delle Due Sicilie" e contemporaneamente ad un "Atlante Universale", pubblicato nel 1853 e ristampato l'anno successivo e ancora nel 1858.

Nella carta relativa all'Abruzzo la rappresentazione dell'ex circondario di Cittaducale è decisamente precisa, ancor più di quella del Rizzi Zannoni. L'orografia non è più vagamente e scenograficamente prospettica, ma rilevata zenitalmente con ombreggiatura obliqua in modo che la raffigurazione dei monti non prevarichi il resto del territorio.

Nella carta di Antonio Sandi del 1780 Cittareale è raffigurata in modo prospettico, e subito sopra, in forma esagerata la planimetria, senza alcuna corrispondenza, della fortezza.

Una importante raffigurazione di Cittareale si trova presso l'Archivio di Stato dell'Aquila. La rappresentazione è importantissima in quanto risale al 1448. (ASAq., ASCAq., Codice dei Privilegi, c.141.r.)

Lo schema rappresentativo è quello tipico di questo periodo. La raffigurazione, chiusa e isolata dal territorio circostante, si presenta con un tessuto urbano puramente individuativo dal quale emerge in modo esasperato la rocca.

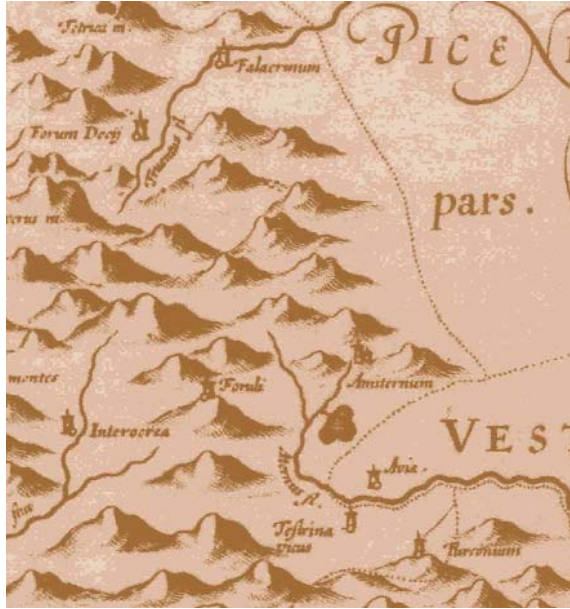
Vi si riconosce comunque l'impianto urbanistico a scacchiera, tipico delle città di fondazione angioina, così come la cinta muraria di difesa del nucleo urbano e l'unica porta laterale di accesso.

Note

- 1 - N.Persichetti, Viaggio archeologico nella via Salaria , Roma 1910
- 2 - A. D'Andreis, Cittareale e la sua Valle. Cenni Storici nel settimo centenario della sua fondazione 1261-1961, Roma 1961
- 3 - G. Di Cesare, Storia di Manfredi re di Sicilia e di Puglia, Napoli 1837
- 4 - G. Palmegiani, Rieti e la Regione Sabina, Roma 1932
- 5 - A. D'Andreis, Cittareale e la sua Valle...cit
- 6 - Antinori, Corografia v. 30, p.317
- 7 - Ibidem
- 8 - T. Leggio Forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel medioevo. Alcune considerazioni. In "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano, v.95, 1989, pp.165- 201
- 9 - R.Maggese, Roberto D'Angiò e i suoi tempi, Firenze 1922, pp. 441-42 cfr. Leggio op.cit
- 10 - Antinori, op. cit., p. 307
- 11 - Ibidem
- 12 - Ibidem p.308
- 13 - A. D'Andreis, Cittareale e la sua Valle. Cenni Storici nel settimo centenario della sua fondazione 1261-1961, Roma 1961, p.35
- 14 - Antinori, op cit. p.308
- 15 - Eduard Sthamer, L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò, Bari 1995
- 16 - Ibidem
- 17 - Antinori op. cit., pp. 308-309
- 18 - AA.VV. Itinerari Sabini, Rieti 1995 p. 189
- 19 - " Cfr. D'Andreis,p 38
- 20 - N.F. Faraglia, storia della lotta tra Alfonso D'Aragona e Renato d'Angiò, Lanciano 1908
- 21 - Antinori, op. cit. p. 309
- 22 - Ibidem
- 23 - I.Ludovisi, Documenti aragonesi inediti del sec. XV dell'Archivio Municipale di Aquila, in "Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia patria", v. 1899
- 24 - Antinori ..p.311
- 25 - Ivi, p.312
- 26 - per i riferimenti e questioni piu' generali di questo capitolo, cfr. R. Lorenzetti, Il territorio di carta. La Sabina, Roma Editalia 1994

1 - Una porzione della Tabula Peutingeriana

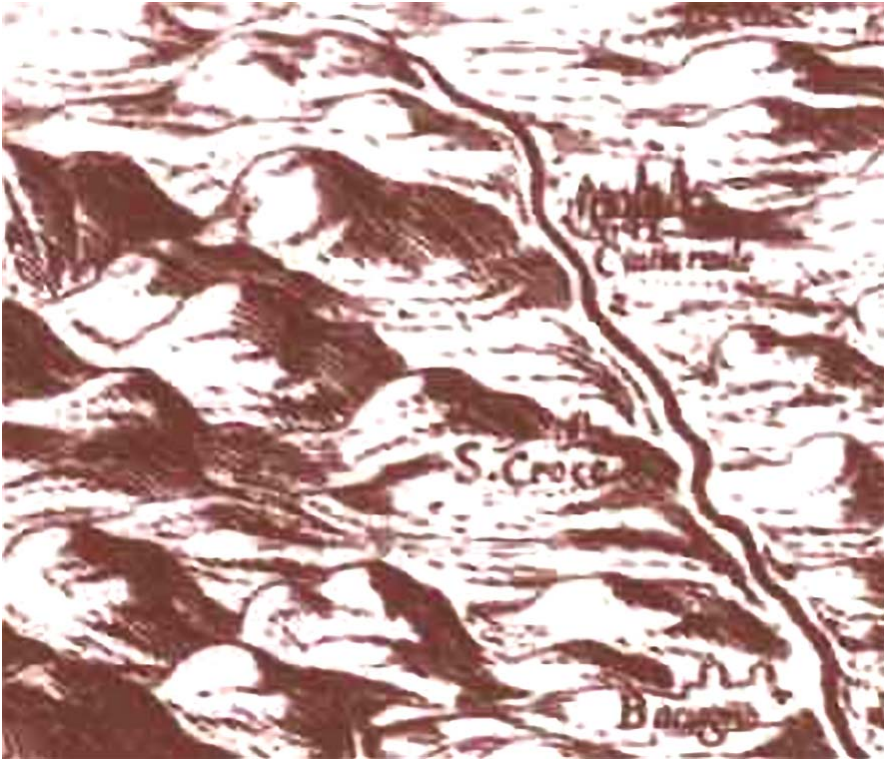




2 - L'area di Cittareale nella pianta *Sabinorum et Marsorum Agri* *Descriptio* del Cluverii

3 - L'area di Cittareale nell'affresco di E. Danti del Palazzo Vaticano





4 - L'area di Cittareale nella pianta di N. Bonifacio, Abruzzo Ulteriore del 1587

Et si aliquod privilegium haberent seu impotenti obtinerent
 fir nullius robore efficere vel momenti: **PLACET** Regi Ma-
 restas. Item supplicatur pro parte ipsius Civitatis Aquile qd
 cum ex magna inopia Civitatis et Comunitatis dicte Cuius-
 que multa pignora sint penes abbas in ea commorantes nec
 valeant in dicta civitate abbas ipsi quibuscumq regis privile-
 gijs obstantibus converteri. **Item** dignetur eadem Maestras-
 privilegij ipsi non obstantibus etiam si talia forent de quib-
 spentalis merito est habenda concedere **Item** abbas ipsi in pntes
 quam in futuris forent in dicta civitate mori trahentes vale-
 ant eorum Capitanio ipsius Civitatis converteri et ipsi alias
 converteri: **PLACET** Regi Ma^{te} quatenus sine prejudicio us-
 que eius cui aliquid in contrarium foret inde concessum fieri po-
 terit: **Item** dignetur eadem Maestras Arento qd Castri
 introducti alij sunt in incorporati et unius Civitatis quicq p
 bone memorie Regem Alfonso **Item** quatenus **Item** tam rones
 se quod concedente ipsi civitate intelligantur concessisse ipsi Ca-
 stro et de ipso castro idem ee referendum qd de alijs Castrijs Co-
 munitatis ipsius Civitatis **PLACET** Regi Ma^{te} quatenus
 ex dicto privilegio in incorporationis hys gaudere debent: **Item**
 dignetur eadem R. Maestras. **Item** circa se castrium Cui-
 tatis regalis cum fortellibus et omnibus eius pertinentijs ac cum
 mari et mixti imperij et gladij potestate reddatur ac restituat
 Civitate Aquile aeterna incorporatione in ipsa Civitate de
 dicto castro facta et concessa per claram memoriam quondam
 Regine Joanne. Regis Maestras super contentis in presenti
 capitulo prouidit **Item** p eius Albarum. **Item** qd pro in-
 genio et miserand restituro danoxi et pacis per homines Ca-
 stri ofaniam Comunitatis Aquile perpestoxi tempore due memo-
 rie Regis Alfonso sui patris dignetur ipsa Maestras franchi-
 am et in libertatem eis concessam gratose ad beneplacitum
 sue Maestras reformare et denovo concedere oum iurum
 et fiscalium functionu collectaru ex computandis p ipsam. **R.**
PLACET Regi Ma^{te} confirmare ad beneplacitum ipsius Ma^{te}
 et eom quo ipsa regia patena Maestras concessit: **Item**
 dignetur confirmare et placet nulli ex officijs ipsius Vniuers-
 sitatis tam iudicis alioz quam magri actoru et alijz qd aliud
 quodcuqz alicui venale concedere nec nec impotenti ad vi

Introdug hanc civitate de
 Civitate Regaly.



6 - La raffigurazione quattrocentesca di Cittareale e della sua rocca conservata presso l'Archivio Storico di L'Aquila